

International Commission for the History of Towns
European project of national historic towns Atlases

CINGOLI



a cura di Francesca Bartolacci

Atlante storico delle città italiane
Marche

Marche
2

CINGOLI



ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE

diretto da Francesca Bocchi

L'Atlante storico di Cingoli è pubblicato grazie al contributo del Comune di Cingoli.

La cartografia è realizzata nell'ambito della convenzione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata e il Comune di Cingoli.



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI
Lingue, mediazione,
storia, lettere e filosofia



In copertina

Foto aerea della città ripresa da sud
Image Landsat/Copernicus
Image@2024 Airbus
Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO
data acquisizione 7/23/2023

Nella pagina precedente
Stemma del Comune di Cingoli

Già pubblicati

Marche, 1, *Servigliano*, a cura di Clementina Barucci, 1992

Atlante storico delle città italiane

CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

ATLANTE STORICO DI CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Comitato scientifico

Francesca Bartolacci
Francesca Bocchi
Diego Borghi
Roman Czaja
Ferdinand Opll
Luca Pernici
Rosa Smurra
Lorenzo Virgini

Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS

Diego Borghi
Lorenzo Virgini

Crediti fotografici

Francesco Cardarelli
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: luglio 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: July 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

*In memoria di
Simonetta Bernardi
e Paolo Appignanesi*

Indice

15 Presentazioni

La storia

1. Il territorio e la città tra protostoria ed età romana

Sofia Cingolani, Stefano Finocchi, Roberto Perna

25 1.1 La protostoria e l'età romana a Cingoli e nel territorio

Silvia M. Marengo

28 1.2 La città romana

2. Il territorio e la città tra tardoantico ed età medievale

Roberto Bernacchia

35 2.1 Popolamento ed evoluzione del territorio dal tardoantico al secolo XIII

Francesca Bartolacci

40 2.2 La formazione del Comune e i nuovi assetti urbanistici

Francesco Pirani

45 2.3 L'egemonia della famiglia Cima e le esperienze signorili

Roberto Lambertini

50 2.4 Gli insediamenti religiosi

2.5 Il circuito murario e le porte

Alessandro Petrini

54 2.5.1 Il circuito murario di età medievale

Luca Pernici

56 2.5.2 Porta Bombace

2.6 I monasteri femminili

Francesca Bartolacci

59 2.6.1 S. Caterina

Francesca Bartolacci

62 2.6.2 S. Giacomo

Maela Carletti

63 2.6.3 S. Sperandia

3. Dal XV al XVIII secolo

Marco Moroni

67 3.1 La classe dirigente in età moderna

Agnese Contadini, Gioele Marozzi

71 3.2 Il dibattito storiografico sulla legittimità della cattedra episcopale di S. Esuperanzio

4. L'età napoleonica

Maria Ciotti

75 4.1 Cingoli tra Settecento e primo Ottocento

5. Dal XIX al XX secolo

Riccardo Piccioni

81 5.1 Tra Restaurazione e Unità d'Italia (1815-1860)

Pasquale Cucco

85 5.2 Passeggiata tra i tigli: Cingoli nella quiete post-unitaria (1860-1914)

Barbara Montesi

91 5.3 Gli anni del fascismo

Luca Pernici

93 5.4 Gli anni del fascismo: infrastrutture, valorizzazione turistica, fermenti culturali

Approfondimenti

Luca Pernici

99 La biblioteca comunale Ascariana

Pamela Galeazzi

102 L'Archivio storico

Deborah Licastro

104 Il palazzo comunale

Luca Pernici

107 Il teatro comunale

Gabriele Barucca

110 La pala della *Madonna del Rosario* di Lorenzo Lotto

Luca Pernici

115 Cingoli città di antichi organi

117 ***Il territorio***

135 ***La città***

The History

1. The territory and the city between Protohistory and the Roman Age

Sofia Cingolani, Stefano Finocchi, Roberto Perna

165 1.1 *Protohistory and the Roman Age in Cingoli and its territory*

Silvia M. Marengo

168 1.2 *The Roman city*

2. The territory and the city between Late Antiquity and the Middle Ages

Roberto Bernacchia

172 2.1 *Population and evolution of the territory from Late Antiquity to the 13th century*

Francesca Bartolacci

177 2.2 *The formation of the Commune and the new urban planning*

Francesco Pirani

182 2.3 *The hegemony of the Cima family and lordly experiences*

Roberto Lambertini

187 2.4 *Religious settlements*

2.5 The walls and the gates

Alessandro Petrini

191 2.5.1 *The Medieval walls*

Luca Pernici

193 2.5.2 *Porta Bombace*

2.6 Female monasteries

Francesca Bartolacci

195 2.6.1 *St. Caterina*

Francesca Bartolacci

198 2.6.2 *St. Giacomo*

Maela Carletti

199 2.6.3 *St. Sperandia*

3. From the 15th to the 18th century

Marco Moroni

201 3.1 *The ruling class in the Modern Age*

Agnese Contadini, Gioele Marozzi

206 3.2 *The historiographical debate on the legitimacy of the episcopal see of saint Esuperanzio*

4. The Napoleonic Age

Maria Ciotti

209 4.1 *Cingoli in the 18th and early 19th centuries*

5. *From the 19th to the 20th century*

- Riccardo Piccioni
215 5.1 *Between the Restoration and the Unification of Italy (1815-1860)*
- Pasquale Cucco
219 5.2 *A stroll among the linden trees: Cingoli in the post-Unification quietness (1860-1914)*
- Barbara Montesi
222 5.3 *The years of Fascism*
- Luca Pernici
225 5.4 *The years of Fascism: infrastructure, tourist development, cultural ferment*

Insights

- Luca Pernici
228 *The Ascariana Public Library*
- Pamela Galeazzi
231 *The Historical Archive*
- Deborah Licastro
233 *The Town Hall*
- Luca Pernici
236 *The Municipal Theatre*
- Gabriele Barucca
238 *The Madonna of the Rosary by Lorenzo Lotto*
- Luca Pernici
242 *Cingoli, city of Ancient Organs*

243 ***The Territory***

257 ***The City***

Antologia delle fonti

- 289 a cura di Francesca Bartolacci, Maela Carletti e Luca Pernici

299 **Bibliografia**

313 **Cronologia**

315 **Indice dei nomi**

319 **Indice dei luoghi**

Marche all'inizio del secolo scorso, S. Giacomo di Cingoli è descritto come luogo capiente dove dimorano circa trenta religiosi, e dove è attivo uno Studio di teologia [*Stato passato e presente* 1900, 16]. Della antica chiesa resta solo il portale romanico di pietra arenaria locale, con pilastri ornati, con colonnine tortili e poligonali e con l'arco impostato su capitelli finemente scolpiti. L'interno ricostruito quasi certamente nel XVIII secolo, ha mantenuto intatta la cappella

della famiglia Franceschini, costruita nel 1505, con il pregevole monumento funebre [Appignanesi 1994]. Quasi invisibile all'interno della chiesa è l'epigrafe, posta il 24 giugno 1597 dai fratelli Pietro e Paolo della nobile famiglia Onori di Cingoli, a ricordo della loro defunta madre Maria Manuzio – nipote di Aldo Manuzio, andata in sposa a Roma il 24 novembre 1573 ad Alessandro Onori – con cui si estingue la celebre famiglia di editori e tipografi.

2.6.3 S. Sperandia

Maela Carletti

Le vicende biografiche di santa Sperandia

Risulta arduo tracciare, anche a grandi linee, la storia del monastero, che poggia su un numero davvero esiguo di testimonianze, su alcune delle quali pesa il dubbio dell'autenticità, mentre altre sembrano al momento non rintracciabili. L'inizio del culto e la nascita del monastero a Cingoli sono da ricondurre all'esperienza di Sperandia, per cui è necessario ripercorrere le sue vicende biografiche. Sperandia sembrerebbe essere originaria di Gubbio, una notizia tramandata da un notaio che nel settembre 1278 la chiama *sancta Spereindeo de Egubio* [Paggiosi 2001, 159]. Nei documenti coevi eugubini, tuttavia, non c'è nulla che possa confermare o smentire tale provenienza e gran parte delle notizie sulla famiglia di origine di Sperandia sono ascrivibili alla tradizione erudita del sei-settecento, non sempre affidabile [Tiberini 2001, 137]. Attorno alla metà del XIII secolo, Sperandia seguì il movimento del beato Sperandio, abate di S. Pietro di Gubbio e fondatore del gruppo penitenziale dei 'servi recuperati', con regola benedettina e costituzione proprie [Jacobilli 1641, 78-80; Mannocci 1968, coll. 1346-1347]. Nel 1262, alla morte di Sperandio, il ramo femminile del movimento, guidato dalla beata Santuccia Carabotti da Gubbio, si era scisso dando vita alle 'santucce' e alle 'serve recuperate' [Jacobilli 1656, 225-231]; a quest'ultima congregazione, maggiormente orientata verso la vita eremitica, appartenne in seguito il monastero di S. Sperandia di Cingoli [Sensi 2001, 189-193]. Le informazioni relative alla biografia e agli episodi miracolosi attribuiti a Sperandia poggiano sulla cosiddetta 'antica Vita latina' probabilmente scritta mentre la

santa era ancora in vita, restituita da un manoscritto databile al secolo XIV [ACCI, ms 711, ff. 1r-6r]. Da questo testo deriva il più noto rifacimento cinquecentesco pubblicato negli *Acta Sanctorum*, dal quale, a sua volta, deriverebbe una redazione in volgare [Paggiosi 2001]. La *Vita* di santa Sperandia non è articolata secondo il consueto schema delle agiografie (vita-morte-miracoli), bensì si presenta come un elenco di penitenze, visioni e prodigi non datati, seguito da dodici atti notarili che attestano i miracoli *post mortem*. Probabilmente si tratta di un estratto da un testo più ampio, forse di *excerpta* da un processo [Cavallini 1752, 272-273], o di una serie di appunti predisposti dal confessore della santa [Vecchietti 1782, 523-524; Paggiosi 2001, 27, 43].

L'arrivo a Cingoli

Partendo dalle informazioni biografiche contenute nella *Vita* e dalla documentazione disponibile, è possibile ricostruire le peregrinazioni di Sperandia. Dopo aver soggiornato a Perugia presso l'eremo di S. Maria Maddalena della congregazione delle 'serve recuperate', iniziò una lunga itineranza che la vide anche predicatrice, con un probabile legame con i movimenti dei flagellanti [Benvenuti Papi 1992, 332]. Si ritirò quindi a vita eremitica in una grotta presso il monte Acuto, in territorio di Cingoli ai confini con San Severino Marche (inesatta la denominazione della grotta come Sasso di Citona, toponimo in realtà non attestato nella zona) [Appignanesi-Bacelli 1986, 415]. Sperandia vi soggiornò per qualche tempo prima di trasferirsi alle soglie del *castrum Cinguli*, oltre Porta Montana, presso un vecchio luogo di culto

dedicato, pare, a san Michele. Qui era presente una comunità bizzoccale che Sperandia resse fino alla sua morte, avvenuta verosimilmente l'11 settembre del 1276. Le poche fonti coeve identificano fin da subito il monastero con la santa. Anche se il suo nome può ingenerare equivoci, come nel caso di un testamento del 1276 che destina cinque soldi *dominabus Sperandei pro indumentis ipsarum*, riferibile sia ai penitenti di Sperandeo che alla stessa Sperandia [Sensi 2001, 188; Cartechini 2001, 275] altre testimonianze contenute nella *Vita latina*, dove i notai registrano i miracoli *post mortem*, non lasciano spazio a dubbi e il riferimento alla santa è certo (*in trasanna domus mulierum comorantium in loco et domibus ubi fecerat penitentiam venerabilis mulier Sperandeo; apud infra-scripta sancta sororis Sperandeo ecclesia*).

Nel fondo delle pergamene di Santa Sperandia, aggregato al fondo pergamene dell'archivio storico comunale di Cingoli, si trovano altri due documenti risalenti al XIII secolo, la cui analisi diplomatica non sembra rilevare anomalie tali da far pensare alla confezione di falsi [Gatella 1986, 358-359]. Con il primo documento del febbraio del 1276, vivente quindi Sperandia, il vicario generale *super spiritualibus* della Marca Anconetana, concede quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che avessero aiutato con elemosine le monache *monasterii Beatissime virginis Marie et Sancti Spenendei de Cingulo, Auximane diocesis, Ordinis Sancti Benedicti*. L'atto, oltre a certificare l'istituzionalizzazione del monastero con regola benedettina, conterrebbe l'unico riferimento certo al beato Sperandio. Il secondo documento, risalente al 1289, riguarda ancora la concessione di un'indulgenza a coloro che avessero visitato o fatto un'offerta *monasterio Sancti Michaelis de Cingulo Auximane diocesis* [Sensi 2001, 202; Bernardi 2001, 341-342]. L'atto presenterebbe dunque una ulteriore intitolazione del luogo, da imputare alle stesse monache che avrebbero richiesto l'indulgenza individuando il titolo in S. Michele piuttosto che Sperandia. Al momento, questa sembra essere l'unica testimonianza di un legame tra il bizzocaggio in cui si insediò Sperandia e il culto di san Michele, che pure esisteva a Cingoli [Appignanesi 1986b, 135].

Il culto

All'inizio del Trecento il radicamento del culto verso la chiesa di S. Sperandia, che conservava intatte le reliquie della santa, condusse a un ampliamento dell'edificio testimoniato da una serie di lasciti [Sensi 2001, 206; Monelli 2001, 361; Bernardi 2001, 343]. Nel processo di costruzione della religione civica, anche il Comune si appropriò del percorso di Spe-

randia, la santa dalle capacità taumaturgiche, che da una esperienza di predicatrice itinerante era passata alla vita eremitica in grotta per approdare infine alla reclusione in città. Negli Statuti del 1325 infatti vengono destinate 3 lire alla chiesa di S. Sperandia e viene confezionata una apposita rubrica, *De sacro corpore sancte Spenendee*, in cui l'istituzione comunale si pone a custodia e difesa del suo *sacrum corpus* e del luogo ove era conservato [Cartechini 2001, 279-281, 285]. Negli anni '60 del Trecento il monastero risulta unito a quello di S. Marco: nel 1363 in un documento del vescovo di Osimo il monastero viene detto *Sanc-torum Marcii et Sperandei* e negli Statuti del 1364 si nominano le *moniales Sancti Marci et Sperandei* [Bernardi 2001, 345], ma al momento non è possibile datare con certezza l'aggregazione dei due istituti, né conoscere le motivazioni.

Sperandia non venne mai inserita nel Martirologio Romano e nel 1633, in ottemperanza al decreto di Urbano VII sul divieto di venerare santi non canonizzati dalla Chiesa, il suo culto venne messo in discussione dal vescovo di Osimo, ma venne poi confermato dalla S. Congregazione dei Riti su richiesta delle monache e del Comune [Corradini 2001, 262-267; Cartechini 2001, 292]. Nel 1808 le monache di S. Sperandia, colpite dal decreto di soppressione napoleonico, inviarono al Prefetto dipartimentale del Musone la richiesta di essere risparmiata, facendo leva sulla forte devozione locale, rafforzata dalla presenza in chiesa del corpo della santa. Riuscirono così a evitare la chiusura del monastero, operazione che invece non riuscì a molte altre istituzioni di Cingoli e delle Marche [Bernardi 2001].

La chiesa e il monastero di S. Sperandia furono interessati da numerosi restauri fino al secondo dopoguerra [Monelli 2001, 347-375]. A tutt'oggi il monastero accoglie le monache in un luogo situato fuori dalle antiche mura cittadine, nonostante i tentativi che si sono susseguiti nei secoli di far trasferire le monache all'interno della città [Cartechini 2001, 289-291].



Fig. 9 Cingoli, monastero di S. Sperandia, Drappo con la rappresentazione della morte della santa.

having annulled the union between the monasteries of St. Caterina e St. Giacomo, granted the friars the building, which was in complete ruin, to erect the religious complex, with a convent, church, and other facilities, where they settled in 1448. In 1534, the convent was assigned to the Friars Minor of the Reformed province who held it until the suppression of the religious orders [Alessio d'Arquata 1893, 71-78]; the friars were able to settle there again only after 1883. In the census of the monasteries prepared by the Friars Minor of the Marche at the beginning of the last century, St. Giacomo di Cingoli is described as a spacious place where about thirty friars live, and where a study of theology is in activity [*Stato passato e presente* 1900, 16]. All that remains of the

ancient church is the Romanesque portal made of local sandstone, with ornate pilasters, Solomonic and polygonal columns and an arch set on finely sculpted capitals. The interior, almost certainly rebuilt in the 18th century, has kept intact the Franceschini family chapel, built in 1505, with its valuable funeral monument [Appignanesi 1994]. Almost invisible inside the church is the epigraph, placed, on 24 June 1597, by the brothers Pietro and Paolo of the noble Onori family of Cingoli, in memory of their deceased mother Maria Manuzio – granddaughter of Aldo Manuzio, who married Alessandro Onori in Rome on 24 November 1573 – which marked the end of the famous family of publishers and printers.

2.6.3 *St. Sperandia*

Maela Carletti

The biographical events of saint Sperandia

It is difficult to trace, even roughly, the history of the monastery, which rests on a very small number of testimonies, on some of which the doubt of authenticity hangs heavy, while others seem untraceable at the moment. The beginning of the cult and the foundation of the monastery in Cingoli can be traced back to Sperandia's experience, so it is necessary to retrace her biographical events. Sperandia seems to be a native of Gubbio, information handed down by a notary who, in September 1278, calls her *sancta Spereindeo de Egubio* [Paggiossi 200, 159]. However, there is nothing in other contemporary documents from Gubbio that confirm or deny such a provenance, and much of the information on Sperandia's family of origin can be ascribed to the erudite tradition of the 17th-18th centuries, which is not always reliable [Tiberini 2001, 137]. Around the mid-13th century, Sperandia followed the movement of the blessed Sperandio, abbot at St. Pietro di Gubbio and founder of the penitential group of 'recovered servants', with Benedictine rule and constitution [Jacobilli 1641, 78-80; Mannocci 1968, coll. 1346-1347]. In 1262, after Sperandio's death, the female branch of the movement, led by the blessed Santuccia Carabotti da Gubbio, gave rise to the 'santucce' and the 'recuperate servants' [Jacobilli 1656, 225-231]; the monastery of St. Sperandia di Cingoli would

later belong to the latter congregation, which was more oriented towards the hermitic life [Sensi 2001, 189-193]. The information regarding the biography and miraculous episodes attributed to Sperandia is based on the so-called 'ancient Latin Life', probably written while the saint was still alive, retrieved from a manuscript datable to the 14th century [ACCi, ms 711, ff. 1r-6r]. The better-known 16th-century remake published in the *Acta Sanctorum* derives from this text, and from which, in turn, a vernacular version probably derived [Paggiossi 2001]. The *Life* of Saint Sperandia is not articulated according to the usual scheme of hagiographies (life-death-miracles), but is presented as a list of undated penances, visions, and prodigies, followed by twelve notarial acts attesting to *post-mortem* miracles. It is probably an extract from a larger text, perhaps *excerpta* from a trial [Cavallini 1752, 272-273], or a series of notes prepared by the saint's confessor [Vecchiotti 1782, 523-524 Paggiossi 2001, 27, 43].

The arrival in Cingoli

Starting from the biographical information contained in the *Vita* and the available documentation, it is possible to reconstruct Sperandia's wanderings. After staying in Perugia at the hermitage of Santa Maria Maddalena of the congregation of the

'recovered servants', she began a long itinerancy in which she was also a preacher, with a probable connection to the flagellant movements [Benvenuti Papi 1992, 332]. She then retired to a hermit's life in a cave near Mount Acuto, in the territory of Cingoli on the border with San Severino Marche (the name Sasso di Citona is inaccurate for the cave, as it is a toponym that is not actually attested in the area) [Appignanesi-Bacelli 1986, 415]. Sperandia stayed there for some time before moving to the threshold of the *castrum Cinguli*, beyond Porta Montana (fig. 18), near an old place of worship dedicated, it seems, to Saint Michael. Here there was a 'bizzoccaggio' (laywomen community) that Sperandia governed until her death, which probably occurred on 11 September 1276 (fig. 9). The few contemporary sources immediately identify the monastery with the saint. Even if her name can lead to misunderstandings, as in the case of a 1276 will that destines five coins *dominabus Sperendei pro indumentis ipsarum*, referring both to Sperandeo's penitents and to Sperandia herself [Sensi 2001, 188; Cartechini 2001, 275] other testimonies in the *Vita latina*, in which notaries record *post mortem* miracles, leave no room for doubt and the reference to the saint is certain (*in trasanna domus mulierum comorantium in loco et domibus ubi fecerat penitentiam venerabilis mulier Speraindeo; apud infrascripta sancta sororis Speraindeo ecclesia*).

In the fund of the parchments of Santa Sperandia, aggregated to the parchment fund of the municipal historical archive of Cingoli, there are two other documents dating back to the 13th century, whose diplomatic analysis does not seem to detect any anomalies that would suggest they were forgeries [Gatella 1986, 358-359]. With the first document dated February 1276, when Sperandia was still alive, the vicar general *super spiritualibus* of the Marca Anconetana, granted forty days of indulgence to the faithful who helped the nuns *monasterii Beatissime virginis Marie et Sancti Spenendei de Cingulo, Auximane diocesis, Ordinis Sancti Benedicti* with alms. The act, in addition to certifying the institutionalisation of the monastery with the Benedictine rule, allegedly contains the only certain reference to Blessed Sperandio. The second document, dating back to 1289, still concerns the granting of an indulgence to those who visited or made an offering *monasterio Sancti Michaelis de Cingulo Auximane diocesis* [Sensi 2001, 202; Bernardi 2001, 341-342]. The act would thus present a further dedication of the place, to be attributed to the same nuns who would have requested the indulgence by identifying the name as St. Michael rather than Sperandia. At present,

this seems to be the only evidence of a link between the 'bizzoccaggio' in which Sperandia settled and the cult of saint Michael, which also existed in Cingoli [Appignanesi 1986b, 135].

The cult

At the beginning of the 14th century, the rooting of the cult around the church of St. Sperandia, which kept the saint's relics intact, led to an expansion of the building as testified by a series of bequests [Sensi 2001, 206; Monelli 2001, 361; Bernardi 2001, 343]. In the process of establishing the civic religion, even the Commune acquired the path of Sperandia, the saint with thaumaturgic abilities, who had gone from being an itinerant preacher to a hermitic life in a cave and, finally, to reclusion in the city. In fact, in the Statutes of 1325, three liras were allocated to the church of St. Sperandia and a special rubric, *De sacro corpore sancte Spenendee*, was drawn up, in which the municipal institution set itself up to guard and defend her *sacrum corpus* and the place where it was kept [Cartechini 2001, 279-281, 285]. In the 1360s, the monastery was presumably joined to that of St. Marco: in a document of the bishop of Osimo dated in 1363, the monastery is called *Sanctorum Marcii et Sperandei* and in the Statutes of 1364 the *moniales Sancti Marci et Sperandei* are mentioned [Bernardi 2001, 345], but, at present, it is not possible to date with certainty the aggregation of the two institutions nor to determine the reasons why.

Sperandia was never included in the Roman Martyrology and, in 1633, in compliance with Urban VII's decree on the prohibition of venerating saints that had not been canonized by the Church, her cult was questioned by the bishop of Osimo, but later was confirmed by the Sacred Congregation of Rites at the request of the nuns and the Commune [Corradini 2001, 262-267; Cartechini 2001, 292]. In 1808, the nuns of Santa Sperandia, in reply to Napoleon's decree of suppression, sent a request to the departmental prefect of the Musone to be spared, leveraging the strong local devotion, reinforced by the presence of the saint's body in the church. They thus succeeded in avoiding the closure of the monastery, an operation that instead failed many other institutions in Cingoli and the Marche [Bernardi 2001].

The church and monastery dedicated to saint Sperandia underwent numerous restorations until after World War II [Monelli 2001, 347-375]. To this day, the monastery still houses the nuns in a location outside the ancient city walls, despite attempts to move the nuns inside the city over the centuries [Cartechini 2001, 289-291].